

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Testimoni della verità



In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accade a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino (Lc. 4,21-30).

La Parola di Dio di questa domenica ci invita a riflettere sulla verità.

Leggiamo nel Vangelo scritto da Giovanni che il Signore Gesù, di fronte a Pilato, interrogato sulla natura della sua missione, rispose: “Per questo io sono nato, per questo io sono venuto nel mondo; per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta le mie parole” (Gv. 18,37).

Ebbene, Cristo, pone la testimonianza della verità come fondamento della sua missione. E, pure rivolgendosi ai suoi apostoli, affermò: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli: conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv. 8,31), cioè vi renderà uomini coraggiosi e autorevoli donandovi un notevole dinamismo interiore.

Dunque, la verità, è essenziale sia da un’angolatura religiosa che umana.

A livello religioso poiché la fede è radicata attorno alla verità delle Scritture che conservano un valore eterno. Ci ricorda il Messia: “Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno mai” (Mt. 15,17).

Ma, la verità, è notevole anche nella vita societaria, infatti è irrealizzabile la costruzione di buoni rapporti umani quando è impossibile dar credito agli altri poiché sono menzogneri. Un dramma dell’epoca contemporanea, sia nei rapporti internazionali ma anche in quelli locali, e a volte in quelli professionali e personali, è il tradimento della verità. Si programmano incontri, appuntamenti e colloqui per accordarsi, ma appena questi sono conclusi, si contestano e si smentiscono poiché in quei momenti non si era veritieri, e senza questa virtù, non si procede in nessuna direzione.

San Giovanni XXIII nell’enciclica “Pacem in terris” pose la verità come uno dei quattro pilastri per costruire la pace accanto alla giustizia, all’amore e alla libertà.

Pure la nostra parola è ragguardevole se posta a servizio della verità.

Ebbene, la Parola di Dio di questa domenica, ci invita ad essere uomini e donne amanti della verità; per questo la liturgia propone due esempi: Geremia a Gerusalemme (prima lettura) e l’atteggiamento nei confronti di Gesù a Nazaret (vangelo).

Geremia, uomo timido e mite, alla metà del secolo VII a.C., è inviato da Dio a annunciare una agghiacciante verità al re Giosia e al popolo d’Israele: la minaccia dell’invasione babilonese di Gerusalemme. Ma, il popolo, che viveva illuso e gaudente non ascoltò quel messaggio; anzi, il profeta, fu tacciato di disfattismo, accusato di essere “un oracolo di sventura”, per questo è deriso,

emarginato ed imprigionato in una cisterna. Dio, però, lo invita a non avere paura pur essendo solo: “Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti”.

Gesù, invece, si trova a Nazaret e finché annuncia di essere il profeta che avrebbe adempiuto le scritture mediante dei segni è accettato, anzi tutti “erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca”. Ma, poi, i nazareni lo sfidano e quando il Cristo smaschera le idee errate che si erano formate su di Lui, attese trionfalistiche e di supremazie materiali, il Nazareno è immediatamente cacciato. Non avendo accettato la facile popolarità ed esaudito le attese dei suoi compaesani, questi “lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù”.

E' questo un atteggiamento comune anche oggi.

Se si propagandano idee che lusingano magari connesse al “vietato vietare”, al politically correct o al cancel culture si ha successo, si diviene opinion leader; ma se si proclama la verità che nasce dai valori, dall'esperienza e dalla competenza, si è emarginati, ghettizzati e ignorati.

Eppure, la verità, è importante oggi come ieri! Nei vari settori societari tutti lasciano fare, seguono l'andazzo generale, il pensiero corrente spesso non ha come fondamento l'obiettività, l'attendibilità e la veridicità. Il ragionare, il meditare, e il ponderare sono riposti nel fodero; per questo trionfa il superficiale, il frivolo e l'inconsistente e si vive alla giornata incapaci di progettare il futuro. Questo sta divenendo una costante anche dell'agire politico.

Il discepolo del Signore Gesù, invece, attento alla Parola di Dio, deve recuperare l'amore per la verità, il coraggio della coerenza contro il compromesso, la limpidezza della parola contro i camuffamenti e evitare come affermò il Cristo le contorsioni verbali: “Sia invece il vostro parlare: Sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (Mt. 5,37).

Però, la verità, deve sempre essere accompagnata dall'amore.

Ricordava il cardinale Agostino Casaroli, grande diplomatico della Santa Sede, uomo dalla pazienza immensa e dal sorriso gentile che non sfioriva mai, un episodio che avvenne nel 1964 al termine di un suo lungo colloquio con i rappresentanti del regime comunista di Ungheria. “A conclusione delle trattative con il governo di Budapest per la firma di un accordo, il direttore della

delegazione governativa ungherese mi fece questo complimento: 'Si è appreso dalla sua diplomazia come si possa affermare la verità, cioè cose spiacevoli, senza offendere' ". E, il cardinale, concluse citando san Paolo ed evidenziando che il suo motto era quello affermare sempre la verità ma con amore (*Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, pg. 197).

Don Gian Maria Comolli

30 gennaio 2022